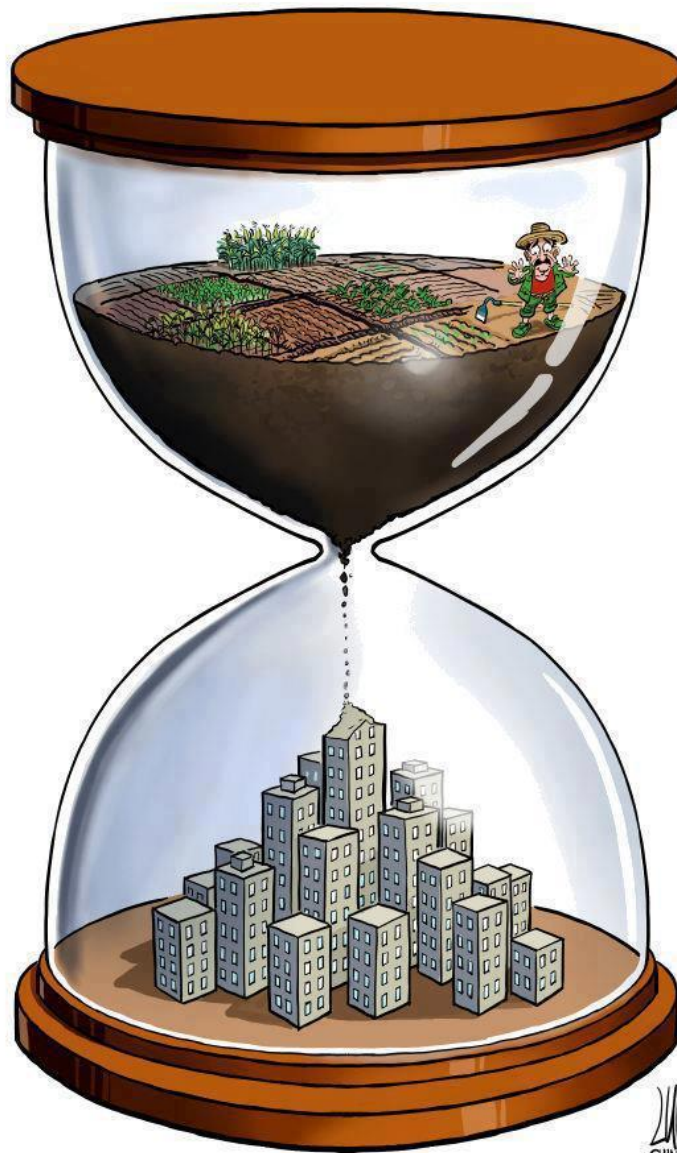


foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 13 – numero 142 – Maggio 2013



CHINADAILY

www.ilsale.net

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **Mistificare la storia**
di Luciano Martocchia
- Pagine 6 e 7 **Alcune considerazioni a posteriori!**
di Antonio Mucci
- Pagine 8 e 9 **Soldi e tasse**
di Marco Tabellone
- Pagine 10 e 11 **OGGETTO: Aggressione in gruppo di un ubriaco inerme...**
di Carmelo R. Viola
- Pagine 12 e 13 **ZONA VENTIDUE NON MORIRA' PER DECRETO**
di Valentina Lanci
- Pagine 14 e 15 **Spartaco Lavignini e la rivolta del proletariato toscano.**
presentato da Mill
- Pagine 16 e 17 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (Sesta Parte)**
di Crescenzo Sancilio
- Pagina 18 **L'autonomia dai "presidi-manager"**
di Lucio Garofalo
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale"

EDITORIALE

Domenica 28-04 mentre il governo Letta stava giurando, Luigi Preiti alle 11.30 ha aperto il fuoco colpendo due carabinieri e una passante. Uno dei carabinieri è stato colpito al collo ed ha riportato una lesione alla colonna vertebrale, fortunatamente è fuori pericolo anche se la prognosi rimane riservata.

L'autore del folle gesto ha confessato di volere colpire i politici. La moglie si è detta sconvolta, mentre il p.m. di Roma Pierfilippo Lanari dopo aver parlato con Luigi Preiti ha spiegato << ha confessato tutto. Non sembra una persona squilibrata. E' un uomo pieno di problemi che ha perso il lavoro, aveva perso tutto. Era dovuto tornare in famiglia. Era disperato, voleva sparare sui politici e visto che non li ha potuti raggiungere ha sparato sui carabinieri>>. L'attentatore ha aggiunto << ho voluto fare un gesto eclatante in un giorno importante. Non odio nessuno in particolare, ma sono disperato..... Nessuno ci aiuta mai >>

Ovviamente la violenza va condannata, ma quanto è accaduto deve farci pensare e deve essere oggetto di riflessione. Questo gesto folle, sbagliato, racconta una storia di un uomo, una storia di disperazione.

In questo periodo di grave crisi che l'Europa e il mondo intero stanno attraversando i mass-media spesso parlano di vicende umane tristissime, di persone che non riescono ad andare avanti, oppure che hanno perso tutto e tal volta anche l'affetto dei cari. La maggior parte delle persone con questi problemi decide di farla finita perché non sopporta il peso del fallimento, oppure l'angoscia di un futuro incerto e di una vita precaria. Altri, una minoranza per fortuna, decidono di vendicarsi per un'ingiusta sorte di cui non si sentono responsabili e di scagliarsi contro quelli che considerano i veri responsabili, ovvero i politici. In questo caso, paradossalmente, le vittime della crisi si trasformano in carnefici.

In seguito alla rielezione di Napolitano, che ha accettato di riproporsi bacchettando però tutte le forze politiche e ponendo come condizione la nascita di un governo di coalizione, è nato il governo Letta. E' stato definito in modi diversi: governo delle larghe intese, di scopo, dell'inciucio, di pacificazione. Ma aldilà delle definizioni e della scelta di volti nuovi come Cecile kyenge, di politici giovani e dell'inaspettata assegnazione degli Esteri alla Bonino, si tratta di un governo che nasce con numerose problematicità, Innanzitutto si trovano a scendere in campo due forze politiche che si sono combattute per più di un ventennio e aspramente fino a ieri e che hanno basato la propaganda politica proprio sull'annientamento dell'avversario.

In secondo luogo è nato blindato sia per la promessa elettorale del PDL di abolizione e restituzione dell'IMU e sia per le vicende giudiziarie di Berlusconi. Sembrano non esserci le premesse per un governo che sia in grado di risolvere i problemi del paese, anche se ci auguriamo che riesca a far ripartire la cassa integrazione, sbloccare i fondi che lo Stato deve erogare alle imprese, fare la legge elettorale e far ripartire l'occupazione. Una volta fatte queste quattro cose si dovrebbe dimettere e ridare la parola agli elettori, attraverso le urne.

Siamo tuttavia ben consapevoli che un governo nazionale per quanto progressista e di sinistra possa essere difficilmente potrà opporsi alle politiche neoliberiste dell'Unione Europea, della BCE e della finanza internazionale. Queste politiche ingiuste hanno messo in ginocchio la Grecia, la Spagna affamando quelle popolazioni e togliendo loro i diritti più elementari. Fortunatamente Spagnoli e Greci hanno alzato la testa, in Spagna il movimento degli Indignados continua ad essere un laboratorio politico permanente ed un riferimento per la popolazione; in Grecia si fanno attuando delle esperienze di autogestione per tentare di costruire nuove modalità di produzione ed intervento lavorativo: l'emittente televisiva ALTER è stata occupata ed è autogestita, come anche l'ospedale.

In questo periodo in cui le istituzioni nazionali e sovranazionali invece di tutelare i cittadini, rappresentano un nemico da combattere, perché completamente asservite ad un capitalismo finanziario barbaro e tiranno, che sta affamando intere popolazioni e distruggendo i pochi spazi di democrazia esistenti, l'unica soluzione rimasta sembra essere la democrazia diretta la lotta dal basso per la costruzione di percorsi di autogestione di diversi settori della società. Tutto questo in vista di un mondo migliore senza più disuguaglianze e ingiustizie sociali.

Il sale

Mistificare la storia

Luciano Martocchia

Aldo Moro e Peppino Impastato

Si susseguono iniziative pubbliche in Italia (anche a Pescara) per ricordare ed accomunare le due figure : non raccontino che Aldo Moro e Peppino Impastato siano assimilabili come simbolo : il primo, un esponente di certo potere stagnante e corrotto della DC alla cui ombra sono passati molti misteri della strategia della tensione di cui era perfettamente a conoscenza - il secondo era un fiero oppositore proprio di quel potere rappresentato da Aldo Moro. Militava e fu anche candidato in Democrazia Proletaria partito della Nuova Sinistra contro il Compromesso Storico voluto da Moro e Berlinguer - studiare e conoscere almeno la storia della Sinistra italiana prima di fare questi abbinamenti perchè in comune, Moro e Peppino, hanno solo un tragico fatto di sangue ed il giorno della loro morte.

Schizofrenia politica

Il comportamento politico del Movimento 5 S si è modificato , ma solo negli ultimi giorni. Prima , una frana. Ma ci hanno aperto gli occhi : la vicenda è servita a dimostrare il comportamento dei due schieramenti , PD e Movimento 5 S , illogico per i puri di cuore ma illuminante per gli sciacalli della politica: da un lato il finto sconquasso riformista politico di Grillo che non ha approfittato per cambiare alcune cose (ma forse ha voluto per suoi calcoli oscuri ..) durante le consultazioni di Bersani , quando costui s'era prostrato ai suoi piedi ; avremmo ottenuto la legge sul conflitto d'interessi, l'anticorruzione e l'ineleggibilità di Berlusconi. (Ma forse nessuno voleva questo, tranne gli elettori di sinistra.. ILLUSI !) Dall'altro non s'è capito perchè il PD ha rifiutato la convergenza sul nome di Stefano RODOTA' .

Il caimano che fa ? Nulla ! Senza aver fatto NULLA se la ride..ha vinto , fino a quando non pagherà di seguito tutti i debiti che ha con la giustizia.

Mi ritengo un cane sciolto di sinistra , per me l'appartenenza d'idee conta, conta meno appartenere ad uno schieramento politico determinato anche se posso essere contiguo ad una certa area, ma prefissandomi sempre che oltre un certo limite non posso andare. Del Movimento 5 S ho sempre apprezzato la spontaneità e la carica innovatrice il pregio di aver evidenziato il marciume, l'ipocrisia e la stagnazione putrefatta di certi centri di potere legati a taluni partiti, ma faccio qualche differenza: ecco cosa mi differenzia dal programma di Grillo. In questa ottica ritengo che il Movimento 5S abbia fatto alcuni errori tattici : presi dall'euforia del grande successo elettorale (meritato) dovevano capire l'offerta del pur criticabile - e molto- Bersani (che non è Berlusconi) per avviare, senza sbeffeggiarlo perchè comunque merita rispetto, un programma basato su due o tre punti qualificanti dove poteva il Movimento dettar legge (non li ripeto, si sanno sicuramente a memoria) e anticipare anche il nome di Stefano Rodotà. Sono certo che in questo modo Bersani avrebbe accettato (dopo non l'ha potuto fare , perchè era chiaro che avrebbe dimostrato di essere manovrato ed umiliato ed il partito non glielo avrebbe permesso) e sicuramente ora non saremmo arrivati al punto dove siamo, con il mafioso di Arcore vincitore; forse il Movimento 5S ha vanificato il suo successo, anche se mi auguro di no!

Ad Enrico Letta , neo Presidente del Consiglio – lettera aperta

Egregio Onorevole Presidente, lei saprà che ad Aielli (L'Aquila) l'anno scorso hanno intitolato una piazza al suo pro zio Guido Letta , Prefetto durante il regime fascista , sostituendo la denominazione di Piazza Risorgimento. Hanno anche inaugurato un busto alla sua memoria. La cerimonia è stata promossa in privato perchè una gran parte della popolazione , ANPI locale in primis, si è dimostrata contraria. Il suo pro zio si è reso tra l'altro responsabile di atti pianificatori governativi

particolari a svantaggio della popolazione ebraica durante l'applicazione delle famigerate leggi razziali emanate da Mussolini in ossequio al corso nefasto dato dalla spietata dittatura hitleriana; ecco cosa scriveva il Prefetto Guido Letta in una delle circolari da lui emanate:

"L'applicazione rigorosa delle leggi razziali, come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: separare quanto è possibile gli italiani dall'esiguo gruppo di appartenenti alla razza ebraica, che, se anche in parte discriminati, restano pur sempre soggetti ad un regime di restrizione e limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto favorire nei modi più idonei e opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale. Su queste direttive richiamo la vostra personale attenzione e vi prego di farmi conoscere le iniziative, che d'intesa coi Fasci, prenderete al riguardo e i risultati ottenuti".

Egregio Presidente, le chiedo di conoscere se lei prenderà posizione per quanto sopra.

Suicidio politico

Il grande consenso popolare intorno alla candidatura di Stefano Rodotà alla presidenza della Repubblica nel quadro di una convergenza sulla sua persona del M5S e di Sel ha costituito un passaggio politico importante che obbliga a una riflessione. Innanzitutto, il presupposto da cui muovo è l'avvenuto crollo della funzione basilare del diritto costituzionale, ossia la capacità di garantire un'ordinata successione al potere.

La funzione costituzionale di ordinato governo della successione al potere è stata travolta nel corso della presidenza Napolitano il quale, muovendosi oltre la norma e la prassi consolidata, ha inflitto un vulnus mortale al nostro diritto costituzionale, spostando lo scontro politico sul terreno costituente, con tutti i rischi di violenza politica che ciò comporta nelle attuali condizioni. Che egli lo abbia fatto al fine conscio di continuare nel processo di concentrazione del potere personale o che sia stato mero strumento nelle mani di poteri sovrani globali poco importa. Certo è che in due successivi momenti egli ha salvato il Pdl non sciogliendo le camere quando la fedeltà alla Costituzione gli avrebbe imposto di farlo: una volta concedendo venti giorni di tempo a Berlusconi per una vergognosa campagna acquisti; un'altra «inventando» la «soluzione Monti», preparata con l'irrituale nomina del presidente della Bocconi a senatore a vita. Del resto la disinvoltura di chi dovrebbe essere supremo garante della Carta s'era testata quando si recapitò invano a Napolitano più di 10.000 firme per chiedergli di non firmare per palese incostituzionalità il c.d. «Decreto di Ferragosto», sul quale per fortuna, ma quasi un anno dopo, s'è avuta giustizia .

Più di recente, l'irrituale «condizionamento» dell'incarico a Bersani e l'istituzione del Gran Consiglio del Riformismo attraverso la gran trovata dei 10 saggi (Quagliariello ???) hanno portato all'altrettanto incostituzionale periodo di permanenza del governo Monti senza fiducia, il tutto in preparazione della propria riconferma .

Il Sindacato dei Lavoratori

Il Sindacato si è cristallizzato e sclerotizzato dietro posizioni di inamovibilità dei propri dirigenti, dimostrando un distacco con la Società civile e il mondo del lavoro profondamente cambiato in cui ormai non è quasi più presente.

La CGIL, ad esempio , ma anche le altre confederazioni si sostiene con le deleghe sindacali dei pensionati dello SPI , quasi assenti da ogni tematica e riuniti magari solo una volta all'anno in megariunioni elefantiache con pranzo offerto quasi a lavarsi la coscienza ; i dirigenti che conosco io sono da quarant'anni presenti e il rinnovamento consiste nel loro spostamento da categoria a categoria. Ciò è frutto di un certo nepotismo all'interno della struttura e fa sì che in certi servizi come l'INCA e il CAF vi sia personale incompetente che NON conosce le leggi, pur percependo questi Enti, rimborsi sostanziosi dalla Stato per le pratiche che evadono, spesso sbagliate.

A tal proposito vi invito a leggere un mio articolo scritto per l'occasione e per tale argomento pubblicato nel sito online <http://www.chietiscalo.it/la-voce-dei-cittadini/171-lavoro/14764-cara-cgil-ti-scrivo.html> e in diversi altri, oltre che in precedente articolo pubblicato proprio in questo giornale a cui collaboro assiduamente , Il Sale , www.ilsale.net .

(Riporto alcune opinioni personali in merito a delle assemblee, cui ho partecipato, del Comitato “No Petrolio”. Queste si sono svolte all’interno dello Spazio Occupato Zona 22 a San Vito Chietino.)

Alcune considerazioni a posteriori!

Purtroppo i miei riflessi sono lenti, data l’età di 73 anni. Ho partecipato con piacere all’assemblea permanente del Comitato contro il petrolio di ieri nella Zona 22 di San Vito. Dopo l’Assemblea mi sono venute in mente alcune riflessioni.

Penso che abbiamo dato tutti un bel contributo alla “manifestazione storica” del 13 aprile e possiamo esserne contenti, però se la gente adesso non vuole lottare contro le trivelle, non fa niente, aspettiamo, senza inventarci lotte che gli altri non sentono in questo momento. Noi andiamo dove la gente lotta. Se non c’è questo spirito di ribellione non possiamo fare niente. Però possiamo fare altro e intervenire sul petrolio indirettamente.

Possiamo seguire gli avvenimenti socio-politici e intervenire sopra. Per es. Il 25 Aprile Festa della Liberazione. Liberazione da chi? Dalla Germania e sottomissione agli Americani? Dal Fascismo e sottomissione alla cosiddetta Democrazia? La Liberazione è ancora da raggiungere! Cominciamo con il liberarci dall’”Ombrina mare”! – Altro esempio: Festa del 1° Maggio. Perché si è persa questa tradizione? Sono finiti la lotta di classe e lo sfruttamento? Assolutamente no! Noi la ripristiniamo e prendiamo nostre iniziative! Si potrebbero fare tanti altri esempi del genere. La finalità è quella di contribuire alla formazione di un pensiero di rottura con la società attuale e il suo Sistema.

Riassumendo: non solo Comitato No Petrolio! Ma anche Abruzzo Ribelle! Facendo politica ribelle a 360 gradi.

La rielezione di Napolitano a Presidente della Repubblica è una dimostrazione che questa classe dirigente non ha nessuna intenzione di cambiare e che continuerà con la politica delle finanziarie “lacrime e sangue” e con l’impoverimento del popolo italiano. Tutto ciò spingerà gli Italiani a mettere in atto tante forme di ribellione che faciliteranno il nostro intervento politico—organizzativo.

Carissimi! Le mie sono semplici opinioni. Un abbraccio a tutti

21-4-13

Antonio

Continuando a discutere, sperando di non importunare!

Ho letto l’ottimo resoconto di Silvia, condivido tutto, la proposta più efficace e realizzabile, mi sembra quella della occupazione simultanea delle varie sedi regionali. Vorrei fare una breve riflessione: Siamo sicuri che il “fatto eclatante” e lo scontro paghino, produca risultati positivi? Vediamo: In Italia, dal dopoguerra ad oggi, si sono fatti milioni di scioperi manifestazioni occupazioni e proteste di tutti i tipi, i risultati sono intorno a noi: un disastro, non solo economico e sociale ma abbiamo perso anche quella formidabile carica combattiva che avevamo nel primo dopoguerra. Perché? Secondo me non basta lottare, cosa importantissima, ma bisogna collegare la lotta con le idee per realizzarle e non decadere nel pragmatismo del giorno per giorno.

La storia dell’occupazione della Zona 22, a mio avviso, smentisce la necessità del “fatto eclatante”: piano piano, zitti zitti avete occupato il vostro spazio. Avete dato vita a un rapporto consultivo e partecipativo con la gente del posto. Adesso la Zona 22 esiste. Che sia il potere

locale a fare lo scontro e usare la violenza. Adesso partono svantaggiati e fino ad ora non lo hanno fatto. E' un metodo ottimo, da generalizzare.

Con lo stesso metodo e spirito io penso che si dovrebbero fare le manifestazioni, senza cercare il fatto eclatante, costruendo "sotto-sotto". Invece il 90% delle manifestazioni finiscono sotto i palazzi del potere per cercare "la visibilità" e sono dedicate a fare pressione su di lui affinché



conceda le richieste, cosa che avviene rarissimamente, però la gente seguita a farle. Contro il muro del potere, per ora, non ci possiamo fare niente però con la mentalità della gente sì.

Di conseguenza le manifestazioni dovrebbero essere rivolte a convincerla, a dimostrare che la propria causa è giusta. Per questo motivo io penso che sia bene tenere in mente anche la possibilità di manifestare nei centri del petrolio nell'Adriatico: Falconara dov'è la raffineria di petrolio e Ortona, dove risulta una situazione poco favorevole però, secondo me, dobbiamo seguitare a pensarci e trovare qualche modo per "sfondare".

Le manifestazioni si dovrebbero fare nei quartieri e, principalmente, in quelli popolari. Esse hanno il compito di pensare e far pensare e allacciare un rapporto ideale di unione e affinità con la gente contro il potere. Esse possono contribuire a organizzare un gruppo autogestito che porta avanti nel territorio l'emancipazione e la lotta contro il potere.

Il fatto eclatante e la manifestazione dedicata alla convinzione non si escludono né si con trappongono, ma si integrano. Però si devono praticare i due aspetti coscientemente. In genere si pratica solo il primo, però l'elemento decisivo in senso storico è la convinzione, cioè la coscienza, che si acquisisce perdendo l'abitudine alla delega e con l'autogestione. Come "Abruzzo Ribelle" penso che potremmo contribuire a far crescere questo fenomeno socio-politico.

Ci vediamo domani.... da non confondere con la canzone di Raffaella Carrà.... Un abbraccio a tutti,

Soldi e tasse

di Marco Tabellone

Tasse. Non si parla di altro, non si pensa ad altro. Da un lato c'è chi si danna per trovare nuovi modi per farle pagare, dall'altro chi escogita maniere per sfuggire ai salassi delle imposte. Ma se i servizi pubblici continuano ad essere indispensabili, perché la gente si rifiuta di dare il proprio contributo economico? Chi è che dovrebbe davvero pagare le tasse? Perché non riescono a far pagare le tasse ai più ricchi? E' questo il vero problema. Chi è che paga volentieri le tasse? E poi in realtà cosa vuol dire pagare? E in fondo cos'è il denaro?

Quando si parla di tassa, non si riflette mai su quello che c'è dietro: la venerazione del denaro. Il denaro è un simbolo, uno strumento, uno strumento che però da mezzo si è fatto fine, fine a se stesso. In realtà il denaro, ma anche le tasse, gli stipendi, i conti in banca, gli investimenti e quant'altro, sono solo strumenti, l'uomo è il fine. L'uomo contemporaneo invece ha invertito il rapporto tra fini e strumenti. E in questa inversione abbiamo perso il senso di fondo. Il denaro da strumento intelligente delle civiltà antiche, si è trasformato in un mostro che ha a sua volta trasformato l'essere umano. Così di fronte a ciò, di fronte a questa involuzione che però molti considerano ingenuo o ridicolo sottolineare e criticare, l'uomo è rimasto inerte e indifeso.

E così viene da chiedersi: perché nonostante l'etica, la religione, l'uomo continua ad essere schiavo del denaro? Ce lo siamo mai chiesti davvero? Perché siamo così schiavi del denaro e perché permettiamo ad alcuni di noi di possederne oltre ogni umana necessità? Non è difficile rispondere a questa domanda: il denaro può permettere di fare tante cose. Ciò che invece è difficile sapere è perché il denaro da strumento si è fatto scopo, e se sarà mai possibile riportarlo alla funzione di un tempo. Probabilmente la soluzione sarà nel tornare a dare il giusto senso alle cose, sarà tornare a fare le cose per passione, non per soldi. Ma potrà essere una soluzione solo se a farlo saranno tutti. Solo così si può giungere ad una vera e salutare liberazione dal denaro, e dalla esigenza del denaro. Solo se tutti possono disporne a sufficienza, solo se smette di essere strumento di potere, solo in questo caso il denaro potrà di nuovo aiutare l'uomo, piuttosto che danneggiarlo. In base a tutto ciò è evidente che, allo stato attuale, la progressività delle tasse non è sufficiente. Chi dovrebbe pagare non paga. Mentre pagare le tasse è etico, è il vero e autentico bene. Il bene che nasce dal rendersi utile agli altri perché gli altri possano rendersi utili a noi. Tutto ciò vuol dire che l'individualismo e il conformismo sono due facce della stessa medaglia. Tutti, infatti, vogliono la stessa cosa, ambiscono allo stesso obiettivo: pensare solo a se stessi e non pagare le tasse. E' il tipico individualismo borghese, l'egoismo e l'opportunismo finalizzati a sé, e riscontrabili in tutti. Ma il problema, il nodo della questione, non è se si devono o meno pagare le tasse, il problema è chi deve pagarle. Vi è una sperequazione negli stipendi e negli stili di vita che non è più accettabile per una società cosiddetta civile. Senza contare la disonestà; e davvero a volte nella nostra società non c'è scampo per chi onesto.

Mille euro per chi ha un reddito di 25mila l'anno non hanno la stessa incidenza per chi ha un reddito di un milione di euro. Senza tenere conto che la stessa differenza di reddito rappresenta un'ingiustizia, perché il denaro dovrebbe essere a disposizione di tutti, essendo un espediente che ha il solo scopo di velocizzare il mutuo soccorso.

Chi possiede denaro, in realtà non lo possiede, gli viene fornito. Il denaro è un simbolo, un'offerta che la comunità fa al singolo, ma il denaro viene dalla comunità non dal singolo. Il denaro appartiene a tutti, così come la ricchezza è di tutti, anche se viene però usufruita dai singoli. Quando questi singoli si riducono a pochi si crea quella che non può che essere definita ingiustizia. L'ingiustizia è dunque qualcosa di molto più diffuso di quanto si creda, e soprattutto di meno appariscente. Certo, esistono le ingiustizie palesi, e certamente costituiscono un problema ben maggiore.

Ma il possesso o meno di denaro, ecco, credo che qui siamo di fronte ad un reato che non viene neanche percepito come tale. Qui non si sta discutendo se abolire o meno il denaro. Non è possibile una vita senza denaro, né è conveniente. Si sta discutendo sul dominio che il denaro ha sull'uomo. Vivere senza denaro non si può, ma neanche solo con il denaro si può. E' per questo che esso deve essere disponibile a tutti, come un diritto. Il denaro non è di chi lo possiede. Il denaro è di tutti, è un mezzo con cui l'uomo provvede al sostentamento della comunità tutta. Non è etico né giusto appropriarsene.

La stessa meritocrazia, l'idea che il merito vada premiato con il denaro, è pura follia. Lo so che l'idea stramba sembra propria questa, questo rifiuto di una prassi che è accettata quasi da tutti. Ma la meritocrazia in realtà si pone a livello della barbarie, è questo il mio pensiero. Fare le cose perché si desidera un premio è perverso. Fare le cose perché le amiamo, questo è morale, questo è giusto. E questa, questa che è la legge morale prima, fare le cose non per un premio ma per le cose in sé, vale in generale: non si vive perché c'è un premio, si vive perché è bello in sé vivere. Certo, esiste la fatica, esistono gli sforzi, i lavori duri. Ma il lavoro, e non è solo una posizione etica, va considerata innanzitutto come un servizio che porgiamo alla collettività, è un dono agli altri piuttosto che una gratificazione personale o peggio uno strumento di successo e di potere.

Se partiamo da questi principi allora tutto va considerato strumentale, persino il denaro. Il denaro è nato come strategia per velocizzare il baratto, né più né meno; le proiezioni che lo hanno trasformato in una divinità sono venute dopo. Così le tasse. Possibile che sia così difficile capire che sono uno strumento? Con la pubblicità progresso: "Se tutti pagano le tasse, le tasse ripagano tutti" hanno cercato di ovviare a decenni di maleducazione civile. Ma chi ha veramente capito e accettato quella frase pubblicitaria? Il problema è che l'uomo ha perso di vista lo scopo per il quale è nato il denaro. Ed avendo perso di vista lo scopo, ha finito per trasformare in scopo il denaro stesso. Così quella che doveva essere una soluzione è diventata una causa di sciagure. Ma come tornare a considerare il denaro per quello che è, o meglio per quello che era?

Come al solito, come accade per molti problemi della civiltà attuale, la soluzione non può che essere culturale. Ed è lo strumento, quello culturale, che purtroppo più è assente nella nostra contemporaneità. Tuttavia non è azzardato affermare che una maggiore diffusione di autentica cultura coinciderà con una riduzione dell'importanza che il denaro ha per la vita delle società. E si può essere sicuri che, allora, la libertà dal denaro, tuttavia, sarà una delle più grandi conquiste dell'umanità, una delle maggiori tappe di diffusione culturale. In base a quanto detto emerge che pagare dunque non è un pagare. E' il denaro, infatti, che ci rende schiavi, è il denaro che ci impoverisce. E' il denaro che ci uccide. E noi lo sappiamo bene, la morale lo sa, perché accusa il denaro da sempre. Superare il denaro non vuol dire ridurre tutto a carte di credito. Non vuol dire trovare altri espedienti per capitalizzare potere sugli altri in nome di non si sa che cosa. Superare il denaro vuol dire riportarlo alla sua condizione di mezzo e strumento.

Ma per far questo occorre uno sforzo di civiltà, uno scatto di evoluzione; in generale occorre più fiducia, più coscienza, fidarsi degli altri, allentare la presa famelica che ognuno di noi proietta sul mondo. Bramare di meno, desiderare più beni spirituali. Cercare un'esistenza più autentica. Capire che il denaro e la materia non possono gratificare e compensare tutto il desiderio di infinito degli individui. Capire che occorre rivedere tanti valori, tante idee, tanti luoghi comuni. E innanzitutto il luogo comune in base al quale bisogna assolutamente guadagnare denaro. Il Dio denaro! Il Dio denaro tutti lo odiano, ma tutti lo bramano. Si dice: i soldi fanno comodo, ma a chi? Fanno davvero la felicità? Occorre sganciarsi da tutte queste follie, queste verità false. Cercare un'umanità nuova, che sappia ben distinguere tra mezzi e fini, ecco cosa bisogna fare. Un'umanità capace davvero di cogliere il senso dell'umano, cogliere cioè quello che ci distingue dalla materia brutta e dagli altri esseri viventi e animali. Ciò che ci rende appunto uomini. E questo, tutto questo, vuol dire che occorre rivedere tutto.

OGGETTO: Aggressione in gruppo di un ubriaco inerme a Sassuolo (MO)

di : **Carmelo R. Viola**

martedì 7 marzo 2006 - 03h50

All'Egregio Signor MINISTRO dell'INTERNO ROMA
e p. c. alla PROCURA della Repubblica di LA SPEZIA - SP
al Quotidiano "RINASCITA" R O M A (con preghiera di pubblicazione)
A Destinatari Vari

OGGETTO: Aggressione in gruppo di un ubriaco inerme a
Sassuolo (MO)

Egregio Signor Ministro,

mi spiace di doverle inviare la lettera che sto per scrivere ma non posso far tacere la mia coscienza per non sentirmi indegno di me stesso a fronte di sessant'anni spesi intensamente per la ricerca della verità e, credo per questo, per il bene dei miei simili quali che siano. Mi riferisco al noto episodio di Sassuolo (Modena) di ieri (28 febbraio) che il Suo intervento istituzionale non ha minimamente ridimensionato. Ci sono fatti, che restano



integralmente quello che sono in forza dell'oggettività e della ragione. Ciò che mostra la video registrazione non è un'opinione ma una realtà a cui non si può aggiungere o togliere alcunché. Tre uomini malmenano, pestano, massacrano un quarto uomo (un loro simile!) un ubriaco quasi nudo, inerme, con evidenza assoluta non in forze da difendersi o comunque così tanto impaurito da non potere tentare di farlo e, che implora aiuto. Ad un certo punto della selvaggia aggressione, uno degli aggressori - il più robusto, mi pare - gli salta addirittura addosso arrecando ulteriori e peggiori - e non sappiano quanto irreversibili danni traumo-organici o traumo-neurologici, al corpo del povero disgraziato.

La valenza penale di un'aggressione in gruppo di una persona ubriaca e inerme è aggravata dalla circostanza del gruppo stesso, che esprime la tipica vigliaccheria di gente violenta quanto poco coraggiosa. Solo in un secondo tempo apprendo trattarsi di tre agenti dell'ordine, il che dà al fatto una connotazione diversa ed una valenza penale infinitamente più grave. E' fuori dubbio che gli agenti dell'ordine sono anzitutto uomini e, come tali, aventi il diritto di difendere, se aggrediti, la propria incolumità, ma non possono andare minimamente oltre allo stretto necessario. Parliamo di agenti aggrediti, che non è il nostro caso. La scena ripresa dal televideo mostra tre uomini che non si difendono da aggressioni ma si accaniscono contro il corpo di un essere umano, che sta sulle difensive perché è in evidente stato, sia pure solo psicologico, in cui non è più in grado di aggredire. Questi tre uomini lo colpiscono con calci e pugni, in ogni parte del corpo e specie sull'addome (e non so se anche sul viso), dove ci sono organi vitali come il fegato e la milza, al punto che uno dei tre - come ho già detto - gli salta e balla addosso per evidente intenzionale maggiore danneggiamento somatico. Il pestaggio continua fin quando l'agredito grida di dolore e/o per chiedere aiuto o clemenza.

Io non so chi sia l'agredito né cosa abbia provocato la reazione dei tre uomini. So per certo:

- 1 - che in quell'uomo ho visto un mio fratello o un mio figlio (ho ricordato il lontano episodio in cui miserabili avvinazzati soldati della Corona Britannica pestarono a sangue mio padre senza una ragione, a Tripoli, subito dopo l'occupazione della Libia da parte della soldataglia angloamericana, avvenuta il 23 gennaio del 1943:io, appena ragazzo, ero restato bloccato dal terrore);
- 2 - che nessuna offesa precedente o resistenza attuale giustifica il pestaggio ripreso;
- 3 - che gli agenti dell'ordine possono solo difendersi se aggrediti;

4 - che la loro prima cosa da fare è quella di immobilizzare il resistente o l'aggressore;

5 - che costoro hanno il dovere di arrestare - senza alcuna violenza, che non sia la forza indispensabile al successo dell'operazione - coloro che vengono colti in flagranza di reato o dei ricercati, se riconosciuti con certezza;

6 - che gli agenti dell'ordine - come tutti i cittadini e più di questi - non hanno diritto di farsi giustizia da sé;

7 - che il compito degli agenti dell'ordine, in situazione di piazza, non va al di là del bloccare, immobilizzare, arrestare, salvo diverso ordine da parte di superiori che tuttavia, non possono mai ordinare di aggredire senza un'immediata ed evidente emergenza;

8 - che gli agenti dell'ordine di non hanno alcuna veste giuridica di infliggere punizioni corporali, meno che mai in piazza, meno che mai del genere pestaggio; 9 - che nel pestaggio in questione si possono ravvisare gli estremi di una vera e propria tortura, del tentativo di mutilazione se non di omicidio non potendo un aggredito sopravvivere con un eventuale fegato spappolato o con lesioni interne capaci di risolversi in emorragie inarrestabili o abbondanti;

10 - che il crimine del pestaggio è aggravato dalla circostanza specifica dell'azione di gruppo;

11 - che il crimine commesso dai tre uomini è notevolmente aggravato se compiuto da agenti dell'ordine in divisa e nell'esercizio delle proprie funzioni;

12 - che tale crimine, nelle circostanze in cui è stato consumato, non può avere alcuna attenuante;

13 - che i responsabili di tale crimine, consumato a danno di un individuo ubriaco e inerme, vanno, a mio avviso condannati: a) a provvedere a proprie spese ad un rigoroso esame clinico (ecografico, anzitutto) del corpo del pestato; b) alle cure totali del caso c) al risarcimento totale del danno arrecato; d) alla pena prevista dal codice penale per un crimine della fattispecie con le due aggravanti sopra specificate;

14 - che i responsabili del crimine in questione meritano, sempre a mio avviso, di essere allontanati definitivamente dai rispettivi corpi di appartenenza, per evidente carenza delle attitudini richieste se non per indegnità;

15 - che indulgere significa riconoscere che si possa essere agenti dell'ordine e nello stesso tempo delinquere impunemente nel modo che abbiamo visto e quindi autorizzarli a reiterare il reato.

Egregio Signor Ministro, mi spiace di averla delusa ma il senso della giustizia non ammette eccezioni meno che mai per coloro che rappresentano la giustizia stessa. Affermare il contrario significa che gli agenti dell'ordine possano commettere violenza senza l'immediata motivazione dell'autodifesa, impunemente, violenza che non si potrebbe mai configurare in quella consumata nel caso specifico Fatti del genere disonorano la civiltà ed offendono la sensibilità del cittadino "civile". Se la popolazione di Sassuolo solidarizza con gli autori del crimine in questione, ciò vuol dire semplicemente, purtroppo, che la di essa evoluzione è ancora, per certe circostanze, magari solo di carattere etnico (razzista), al livello tribale.

Civiltà vuol dire che nessuno si possa permettere di aggredire un inerme chiunque esso sia, e che un agente aggredito non possa andare al di là dell'autodifesa dei limiti della sufficienza, circostanza totalmente estranea al caso in causa. Il video mostra chiaramente che l'aggredito, quasi, nudo non era in grado di reagire quando viene compiuto il pestaggio e che comunque non ha reagito, quando si è visto contro tre uomini che lo pestavano animalescamente e quando, con uno addosso sul proprio corpo, gridava di dolore o per implorare aiuto.

Io mi sento offeso nella mia sensibilità di uomo evoluto ed esprimo tutta la mia condanna dei responsabili - oltre che la solidarietà per la vittima sconosciuta augurandomi che l'autorità giudiziaria faccia semplicemente quanto nel caso specifico va fatto senza indugi e senza attenuanti di sorta.

Cordiali saluti.

Carmelo R. Viola

Centro Studi Biologia Sociale

ZONA VENTIDUE NON MORIRÀ PER DECRETO

“Zona 22 è una scritta incisa in un quadrato di plexiglass che campeggia all'ingresso di uno stabile, in un paese di provincia... Zona 22 era una vecchia centrale di trasformazione elettrica, di proprietà delle ferrovie dello stato... Zona 22 è uno spazio liberato, che rappresenta il desiderio di molti giovani [...e non] di un paese di provincia che si chiama San Vito Chietino.”

La storia di Zona 22 inizia sul finire del Luglio del 2011. Alcuni cittadini sanvitesi ottengono l'autorizzazione dalle Ferrovie dello Stato ad utilizzare gli spazi dell'ex-sottostazione ferroviaria per organizzare un concerto. Dopo giorni di lavoro intenso i giardini di Zona 22 sono in grado di ospitare oltre 200 persone che al concerto assistono. Spenti i microfoni si torna a casa. Non tutti però. Sul finire del 2011, dopo settimane di lavoro volontario, il primo stabile di Zona 22 torna a vivere. Liberato da ratti e siringhe. Perché far morire, nell'incuria e nell'abbandono, uno spazio che può offrire servizi e forme di socialità alla cittadinanza?

I mesi successivi sono caratterizzati da diversi contatti con le FS per ottenere un'autorizzazione per l'uso continuato dello spazio. Le risposte sono interlocutorie: nel frattempo è in corso la trattativa per la cessione in comodato d'uso per un anno tra FS e Provincia di Chieti. A Zona 22, però gli eventi continuano: la giornata delle ferrovie dimenticate, feste di compleanno, dibattiti, concerti e assemblee pubbliche. I cittadini che attraversano Zona 22 aumentano. E poi? Poi, nei primi di Giugno del 2012, le FS autorizzano, per un giorno: Zona 22 è invasa da bambini e genitori in occasione della recita di fine anno delle scuole elementari di San Vito Marina. Questa è Zona 22! D'altra parte i complimenti piovono da dritta e da manca, molto dal basso, meno dall'alto.

Arriva l'estate. A Zona 22 il lavoro volontario di recupero e di pulizia degli spazi continua, a proprie spese, con il proprio sudore, come continuano le iniziative socio-culturali: concerti, le partite della nazionale, spettacoli teatrali, un orto biologico, corsi di vario genere. Intanto, i primi di Luglio 2012 FS e Provincia firmano il contratto di comodato d'uso. Ad Agosto, in sub-comodato, la gestione passa al Comune. Iniziano i problemi. Il 14 Agosto i cittadini presenti alle ore 15.45 a Zona 22 vengono identificati dai Carabinieri: l'Amministrazione Comunale vuole accertarsi delle condizioni dello spazio e informarsi sull'identità delle persone che vi transitano. Quali persone? Ad occhio e croce le stesse a cui l'Amministrazione Comunale ha consegnato i bidoni per la raccolta differenziata nel Maggio 2012! Zona 22, questa sconosciuta! Il 16 Agosto, un'ampia delegazione presenta in Comune una domanda per richiedere la gestione ufficiale (legale) degli spazi. Nello stesso giorno, l'incontro con il Sindaco porta all'apertura di un tavolo di trattative con l'Amministrazione Comunale (20 Agosto 2012) allo scopo di individuare le forme adatte che permettano di coniugare legittimità e legalità. Le assicurazioni pubbliche del Sindaco, assicurano. A Settembre, come un fulmine a ciel sereno, arriva la risposta dell'Amministrazione: “Lasciate Zona 22. In futuro vedremo. Al momento non possiamo fare promesse.”

In futuro vedremo....da allora due minacce di sgombero alle quali abbiamo risposto prontamente con la resistenza attiva. Abbiamo difeso lo spazio opponendoci ai tentativi da parte dell'amministrazione di chiudere nuovamente i cancelli di Zona 22 e continueremo a farlo. Zona 22 è uno spazio riqualificato, rinnovato e restituito alla comunità ed è a questa che appartiene. Alcuni dicono che è illegale. Recuperare uno spazio abbandonato da anni, liberarlo da immondizie varie, metterlo in condizioni di sicurezza. *È illegale dicono. È legittimo, rispondiamo.* Attraversare quello spazio, prendersene cura, autogestirlo, organizzare eventi culturali a costo nullo per la comunità. È legittimo. Credere che la partecipazione e l'impegno sociale siano elementi imprescindibili per il benessere della persona. Anche questo, siamo certi, è legittimo.

D'altra parte, siamo convinti che i processi di legittimità, quali termometro di un sentire sociale in formazione, non possano essere ignorati all'interno di un quadro legislativo di un paese che voglia definirsi realmente democratico. Essi, piuttosto, per quel quadro legislativo possono costituire fonte d'ispirazione e consultazione non trascurabile.

In questo senso, l'illegalità di cui Zona 22 è accusata è piuttosto frutto di un ritardo di comprensione di fenomeni sociali in atto ormai da anni, piuttosto che un caso da risolvere codici alla mano. L'ampio dibattito nazionale e mondiale (Elinor Ostrom è stata insignita del Nobel all'economia per i suoi studi sui commons!) circa la necessità di una legislazione per la gestione dei beni comuni sottolinea l'urgenza della questione. Gli studi sul tema ci ricordano che i beni comuni non sono né beni privati né beni pubblici, ma una categoria a parte. La gestione dei beni comuni, per ragioni di efficienza, non può essere né privatistica né pubblicistica. D'altra parte la stessa Costituzione Repubblicana (Parte Prima, Titolo III), riconosce alla proprietà comune, come alle comunità di lavoratori o di utenti, una funzione di promozione sociale non trascurabile rispetto alla quale, oggi, una normativa sui beni comuni diviene ancor più urgente.

Detto questo, non temiate: l'illegalità non è un nostro obiettivo. Le esigenze che muovono dall'esperienza di Zona 22 sono note e non rinviabili: uno spazio comune per lo svolgimento continuo di attività sociali, culturali e ambientali. Pratiche per il recupero territoriale ed urbanistico dell'esistente. Partecipazione attiva, forme di democrazia diretta e decisioni su base assembleare per la gestione degli spazi comuni quale fattore di inclusione e benessere delle persone. Il nodo è esclusivamente politico. La politica ricerchi le forme di legalità adeguate.

Crediamo non ci sia alternativa all'impiego degli spazi di Zona 22 per attività sociali, culturali e ambientali, a favore della cittadinanza e nel rispetto dei valori della Carta Costituzionale.

Ai tempi della prevalenza degli interessi privatistici su quelli della comunità, Zona 22 rappresenta un'eccezione. Ricordiamo, prima di tutto come esseri umani, che esiste il diritto al benessere collettivo, alla partecipazione sociale, alla felicità. Non tutto può essere relegato ad interesse privato. Zona 22 non è zona di lucro. Ogni spicciolo raccolto attraverso forme di autofinanziamento spontaneo, lavoro volontario e collette di vario genere, è andato, va e andrà utilizzato per riqualificare e gestire Zona 22. L'interesse privato e Zona 22 sono incompatibili.

Cosa vuole Zona 22? Continuare le proprie attività ed iniziarne di nuove, dalle persone e per le persone. Un campetto polivalente, corsi di recupero per studenti, ancora, corsi di vario genere (musica, cucito etc.), letture per bambini e adulti, sale studio. Nel nome dei valori della costituzione repubblicana nata dai semi della lotta di liberazione. D'altra parte molte delle attività sviluppate a Zona 22 concordano con quanto indicato nel Protocollo d'Intesa per lo sviluppo della Via Verde firmato da FS ed Enti locali nell'Agosto 2011.

Il contributo diretto della cittadinanza per lo sviluppo continuo di attività socio-culturali e ambientali, per la difesa e la riqualificazione del territorio dovrebbe costituire elemento di orgoglio e solidità per una comunità. Non un episodio da soffocare tra denunce e processi.

Zona 22 è pratica alternativa di trasformazione del territorio, spazio funzionale all'emergere di nuovi soggetti nella scena della comunità e al consolidamento di nuovi diritti e nuove cittadinanze. Spazio che ha dato e che vuole continuare a dare la possibilità a tanti soggetti diversi di poter esprimere collettivamente le proprie individualità.

Eliminate le impalcature, spesso necessarie, a volte ingiuste, della legge. Messe da parte le convinzioni prettamente ideologiche. Rimaste, quindi, le persone nude, con la propria coscienza individuale e collettiva, sulla base di cosa si pensa di condannare, eliminare o soffocare l'esperienza e i valori di Zona 22? Chissà.

Una cosa è certa: Zona 22 non morirà per decreto.

Valentina Lanci

Spartaco Lavagnini e la rivolta del proletariato toscano.

Una nuova ripubblicazione del partito rivoluzionario in Italia.

I settimanale *L'Azione Comunista* del 1921-22

Spartaco Lavagnini (al centro)

(Riceviamo e pubblichiamo volentieri.)

Tra le varie pubblicazioni del Partito Comunista d'Italia che abbiamo riportato alla luce non poteva mancare il settimanale fiorentino *L'Azione Comunista*. La collezione che abbiamo ricostruito può dirsi completa dal febbraio 1921 al giugno 1922: solo mancano i primi due numeri e alcuni altri sono rovinati e parzialmente leggibili.



Subito dopo il congresso di Livorno Spartaco Lavagnini fondava, a Firenze, il settimanale "L'Azione Comunista". Giornale di battaglia e di dottrina: accanto agli articoli di lucidissima impostazione teorica e programmatica troviamo le cronache delle lotte del proletariato toscano presentate con quell'entusiasmo e quella fede che caratterizza solo i partiti rivoluzionari.

Non il minimo lamento per i colpi subiti dal proletariato, ma la preparazione alla difesa ed all'offesa, senza mai nascondere le difficoltà. «Prospettiamo tutte le difficoltà che ci separano dalla realizzazione del comunismo e diciamo anche francamente che nel periodo di guerra civile che segnerà l'ascesa del proletariato al governo della cosa pubblica, trascorreremo giorni di lutti, di dolore e di miseria, accidentalità queste ultime gravi, ma inevitabili al raggiungimento del nostro massimo fine».

Presentando qui la riproduzione in Dvd [per chi fosse interessato scrivere a: Ed. Il Partito Comunista - Casella postale 1157 - 50121 Firenze CCP 30944508 - icparty@international-communist-party.org] de *L'Azione Comunista* non possiamo esimerci dal ricordare l'assassinio vigliacco del nostro Spartaco, ma soprattutto vogliamo richiamare alla memoria la virile risposta di Firenze e della Toscana proletaria. Quella borghesia che aveva temuto Spartaco vivo dovette tremare di fronte a Spartaco morto.

«Il partito comunista non ha fatto rosee promesse, né socchiuso gli occhi dei lavoratori alla visione di sogni dorati: esso ha parlato della necessità della lotta. L'azione rivoluzionaria, necessariamente violenta, necessariamente sanguinosa è azione che può rendere sublime il sacrificio, ma che il sacrificio esige, vuole, impone». Queste parole, scritte da Spartaco Lavagnini il giorno prima del suo assassinio, rappresentano il testamento politico di questa grande figura di comunista.

Sembrava cosciente della sua imminente fine. Infatti, se immenso era l'affetto che il proletariato toscano e fiorentino riversava verso di lui, altrettanto era l'odio forsennato della borghesia. Si era in piena offensiva fascista, ma nella Toscana rossa le bande mussoliniane, sia nelle città sia nelle campagne trovavano valida resistenza che, in molte occasioni, si volgeva in offensiva. Le forze del neonato Partito Comunista erano sempre

le animatrici di questa guerra di classe, ed ovunque si scorgeva la capacità organizzativa di Spartaco. Per questo la borghesia decretò il suo assassinio.

La sera di domenica 27 febbraio 1921, una trentina di squadristi, che probabilmente si erano accorti della presenza del solo Spartaco all'interno del Sindacato Ferrovieri, vi fecero irruzione trivellandolo di colpi e devastando la sede sindacale. Erano circa le 6 del pomeriggio quando il proletariato toscano perdeva il suo massimo animatore, ucciso a tradimento mentre era intento al lavoro sindacale e di partito. Il Partito Comunista d'Italia era sorto da appena un mese e già riceveva il suo battesimo di sangue.

La notizia dell'assassinio corse in maniera fulminea in tutta Firenze, enorme fu la commozione, il proletariato insorse, e Spartaco ancora una volta fece tremare la borghesia. Immediatamente ferrovieri, tranvieri, elettricisti interruppero spontaneamente il lavoro. Nella stessa sera i dirigenti del Partito Comunista assunsero la direzione dello sciopero estendendolo a tutte le categorie.

Durante la notte furono tagliati i fili delle linee telefoniche e telegrafiche e lunedì Firenze proletaria era in rivolta. Gli operai «scesero in piazza e nelle vie e non inermi. Fu una lotta impari, ma combattuta con quello spirito di eroico sacrificio che solo anima le folle oppresse e provocate» (*L'Azione Comunista*, 5 marzo). Dall'azione di protesta si passò alla lotta armata. Ovunque sorgevano barricate, il proletariato respingeva gli attacchi nemici e contrattaccava.

I fascisti che, guidati da «Giovanni Berta, figlio di pescecani», così dice la canzone, avevano tentato una incursione dentro il quartiere proletario di San Frediano, vennero immediatamente messi in fuga. Entrarono allora in azione le forze dell'ordine facendo uso di autoblindo. Nel corso della battaglia si distinsero le donne proletarie impegnando il nemico con lancio dai tetti di tegole e d'acqua bollente. Con un lavandino di marmo lanciato da una finestra misero fuori uso un autoblindo che tentava di forzare una barricata.

Il 1° marzo lo sciopero continuava compatto, sia in città sia nella provincia, gli scontri armati si susseguivano e dai quartieri cittadini si allargavano alle periferie ed ai comuni limitrofi.

Quando le autoblindo non furono più sufficienti lo Stato, allora democratico, fece ricorso al cannone ed alla mitragliatrice. «Per alcuni giorni la battaglia fu indecisa, l'artiglieria fu messa in funzione e quando la forza poté conquistare le prime posizioni innumerevoli furono gli atti di coraggio [...] Firenze era caduta. La provincia resisteva ed a Siena, Scandicci, Empoli furono nuovi atti di coraggio e di sacrificio, ma la borghesia ebbe il sopravvento perché la Toscana restò isolata ed il giovane Partito Comunista non poteva determinare l'azione generale del proletariato italiano. Il proletariato toscano abbassò momentaneamente le armi senza cederle» (*Prometeo*, n.14, 15 marzo 1929).

Come al solito, anche a Firenze e nella Toscana in rivolta, i fascisti, ricevute le prime legnate, si ritirarono fino a che lo Stato non fosse riuscito ad imporre l'ordine; solo allora irruperono nelle sedi proletarie, precedentemente espugnate con il cannone e svuotate, per decorare l'opera con la loro estetica di saccheggio e di fuoco.

FONTE: Il Partito Comunista nr. 337 sett.-ott.2009 (giornale Comunista Internazionalista)

- Casella postale 1157 - 50121 Firenze.

(Presentato da Mill)

CORREVA L'ANNO 1919

ABRUZZO

“FORTE E GENTILE”

(Sesta Parte)

LA PROVINCIA DI AQUILA

Ha una superficie di 6436 Km. q. con una popolazione di 456.931 abitanti.

Abbraccia 4 Circondari (Aquila, Avezzano, Cittaducale e Sulmona), 32 Mandamenti e 132 Comuni, compresi in un territorio quasi del tutto montuoso che occupa i tre quarti della superficie totale della provincia. Il Gran Sasso divide la provincia di Aquila da quella di Teramo, la Maiella e il Morrone l'Aquilano dal Chietino e i monti dell'antico Sannio dividono la provincia di Chieti dal Molise.

Racchiusa da ogni lato da monti che si elevano a grandi altezze, come il monte Corno (2921 m.), Pizzo di Sevo (2579 m.), Monte Velino (2487 m.), il Terminillo (2213 m.) ecc., la provincia di Aquila, è la chiave dell'Italia peninsulare e il perno della difesa delle valli del Tevere, del Garigliano e del Volturno.

Gli altipiani più importanti sono quelli di Capotosto, Fucino, Leonessa, Massa, Rocca di Mezzo e quello delle Cinque Miglia che è il punto più alto della via Aquila – Napoli.

E' percorsa dai più importanti fiumi della regione.

L'Aterno, il Sangro, il Tronto ed altri innumerevoli torrenti che scendono dal Gran Sasso, rendono il suolo fertile e profondo.

La provincia dell'Aquila non manca di alberi. Querce, faggi, castagni, olmi ecc. formano vasti boschi e fitte foreste fra le quali primeggiano quelle di Chiarano, Capestrano, Leonessa e Introdacqua. La cultura è varia: nei colli si coltiva la vite, l'ulivo ed il frumento; nelle valli abbondano il lino, la canapa, gli alberi da frutta e lo zafferano. Con un territorio così ricco di alture, il principale fattore dell'industria agraria è la pastorizia, che si esercita in grande stile. Quindi si hanno abbondanti ed quantità di lana con ricercati formaggi. Oltre alle sorgenti di acque minerali di Amatrice, Pscocostanzo, Roccaraso, Rivisondoli vi si riscontrano minerali e vene di metalli nei territori di Roccadimezzo,

Ovindoli, Cittaducale, Castel di Sangro, Leonessa, Paganica e nelle pendici del Gran Sasso.

A Lucoli vi sono cave di marmo rosa venato tipo Verona.

COMUNI DELLA PROVINCIA DI AQUILA

Circondario di Aquila: Acciano – Aquila – Arischia – Bagno – Barete – Barisciano – Bussi – Cagnano Amiterno – Calascio – Camarda – Campotosto – Capestrano – Capitignano – Caporciano – Carapelle – Calvisio – Castel del Monte – Castel di Ieri – Castelvechio Calvisio – Castelvechio Subequo – Collepietro – Fagnano Alto – Fontecchio – Fossa – Gagliano Aterno –

Goriano Sicoli – Lucoli – Molina Aterno – Montereale – Navelli – Ocre – Ofena – Paganica – Pizzoli – Rocca di Cambio – Rocca di Mezzo – Roio Piano – San Demetrio ne' Vestini – San Pio della Camere – Sant'Eusanio Forconese – Santo Stefano di Sessanio – Sassa – Scoppito – Secinaro – Tione – Tornimparte – Villa Santa Lucia degli Abruzzi – Villa Sant'Angelo.

Circondario di Avezzano: Aielli – Avezzano – Balsorano – Bisegna – Canistro – Capistrello – Cappadocia – Carsoli – Castellafiume – Celano – Cerchio – Civita d'Antino – Civitella Roveto – Cocullo – Collarmele – Collelongo – Gioia dei Marsi – Lecce dei Marsi – Luco ne' Marsi – Magliano de' Marsi – Massa d'Albe – Morino – Opi – Oricola – Ortona de' Marsi – Ortucchio – Ovindoli – Pereto – Pescasseroli – Pescina – Rocca di Botte – Sante Marie – San Vincenzo Valle Roveto – Scurcola Marsicana – Tagliacozzo – Trasacco – Villa Vallelonga.

Circondario di Cittaducale: Accumoli – Amatrice – Antrodoto – Borbona – Borgocolleferato – Borgo Velino – Cantalice – Castel S. Angelo – Cittaducale – Cittareale – Micigliano – Fiamignano – Leonessa – Lignano di Villa Troiana – Pescorocchiano – Petrella Salto – Posta.

Circondario di Sulmona: Alfedena – Anversa – Ateleta – Barrea – Bugnara – Campo di Giove – Cansano – Castel di Sangro – Civitella Alfedena – Introdacqua – Pacentro – Pentima – Pescocostanzo – Pettorano sul Gizio – Popoli – Pratola Peligna – Prezza – Raiano – Rivisondoli – Roccacasale – Rocca Pia – Roccaraso – Scanno – Scontrone – Sulmona – Villalago – Villetta – Vittorito.

LA LEGGENDA DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA LIBERA

Infieriva il colera in Pratola Peligna; e la popolazione terrorizzata era uscita dalle case, ormai divenute tombe, e si riversava per le campagne empiendo il cielo di suppliche e gemiti. Fra i ruderi dell'antico villaggio, denominato Torre, s'aggirava con lo sguardo smarrito e l'anima senza speranza uno dei superstiti del morbo inesorabile. Che è che non è, al di sotto di un arco che emergeva tra le macerie, un occhio dal muro gli parve lo fissasse stranamente. S'accostò, esplorò, incominciò a scavare, ed ecco venir fuori un altro occhio, il naso, la bocca sorridente e pietosa, il dolce profilo di una figura femminile. Rimuove il resto del terrapieno, ed ecco la Madonna!!...

Il grido di meraviglia, di giubilo, di speranza dello scopritore fu come lo squillo di tromba che annunciava la salute. E subito fu un accorrere, un affollarsi delle genti disperse per tutta la campagna, ed uno fu il voto di tutti: "**Madonna, liberaci!**".

Il morbo cedè, gli uomini ch'erano diventati, pel terror della morte, nemici gli uni agli altri, incominciarono di nuovo a stringersi le destre ad affermazione della nuova fraternità che nasceva sotto lo sguardo buono della Madonna. Tanto tesoro che aveva valso la liberazione di un intero popolo e che ora chiamava le genti oranti e plaudenti, non poteva più oltre rimanere fra i ruderi della chiesetta di Torre.

Perciò, con mirabile fervore di fede, si diede opera all'erezione di una Cappella in Pratola Peligna, dove nel 1540 veniva trasportata la Sacra Immagine. Ma anche questa Cappella eretta in Pratola per il fervido slancio dei fedeli, e restaurata nel 1587 era divenuta insufficiente per i bisogni del culto. Così che divenne una vera necessità la costruzione di un tempio, degna sede della Liberatrice.

Crescenzo Sancilio, memorie, (16-12-12)

... continua nel prossimo numero

L'autonomia dai “presidi-manager” (di Lucio Garofalo)

(Continua dal numero precedente)

In virtù della cosiddetta “autonomia” lo strapotere e l'autoritarismo paternalista di molti dirigenti dilagano oltre ogni misura ed è quasi impossibile contrastarli sul terreno della democrazia collegiale dato che gli organi collegiali sono esautorati, resi di fatto passivi e subalterni. Le scuole sono dunque gestite da presunti “manager”, molti dei quali perseguono un'opera di proselitismo nel senso deteriore del termine, esibiscono atteggiamenti troppo disinvolti e spregiudicati in chiave personalistica, frutto di una mentalità paternalista forgiata su favoritismi concessi a vantaggio di una cerchia ristretta composta da traffichini, lacchè e adulatori. Tali scuole infestate dal “malaffare” non sono luoghi moralmente integri e frequentabili dai discenti. Le scuole contaminate dagli “agenti patogeni” dell'affarismo, dell'utilitarismo e del clientelismo, che decompongono un corpo già malato con il rischio di infettare le cellule ancora sane, non sono ambienti educativi in cui si esplica la formazione dell'uomo e del cittadino, come detta la Costituzione. Sempre più scuole si configurano come progettifici, nel senso che hanno assunto la fisionomia di “fabbriche di progetti” che sfornano in dosi industriali (solo sulla carta) iniziative inutili e fasulle, in qualche caso fantomatiche, non per rispondere alle istanze culturali, psicologiche e sociali degli allievi, bensì solo per appagare gli appetiti venali e l'ambizione di potere (un miserrimo potere) dei dirigenti e dei loro cortigiani. I quali si mostrano ossequiosi verso le figure gerarchicamente superiori, arroganti verso i soggetti umili e sottomessi. Le malcapitate scuole sono diventate carrozzoni assistenziali e pseudo aziendali che curano gli interessi esclusivi di cricche formate da gente mediocre e venale, conformisti e faccendieri, che circondano e corteggiano i capi d'istituto. I quali agiscono sovente in modo cinico e spregiudicato, cercando di condizionare o manipolare a proprio piacimento le persone, quasi fossero una sorta di sultani locali. Inoltre, un dirigente serio e scrupoloso, che ha a cuore l'interesse degli studenti e degli insegnanti, dovrebbe preoccuparsi di promuovere un clima relazionale sereno e favorevole al processo di insegnamento e di apprendimento.

Laddove imperversano i notabili della politica, funzionari e burocrati ottusi, arrivisti, carrieristi e affaristi, la Politica, intesa nell'accezione più nobile della partecipazione diretta ai processi decisionali, degenera inesorabilmente in clientelismo e paternalismo che sono un malcostume antidemocratico. Tutto ciò che i notabili o i pretesi *manager* toccano, finisce per corrompersi e in ogni caso si deteriora. Si pensi alle scuole che essi organizzano e trasformano a propria immagine e somiglianza: mega-carrozzoni assistenziali, nella migliore delle ipotesi circhi in cui si spettacolarizza ogni iniziativa, in cui si spaccia per “cultura” un ventaglio di azioni pseudo formative prodotte in quantità industriale che rivestono una sola valenza, ossia una finalità affaristica e commerciale.

Non intendo generalizzare ragionando per categorie astratte o semplicistiche, tuttavia i presidi più “insidiosi” o “inaffidabili” sul piano della gestione politica delle scuole (a livello umano il discorso si fa ovviamente più complesso e profondo) sono quelli che, in malafede, vogliono a tutti i costi mostrarsi democratici e tolleranti verso chi dissente. E' indubbio che il dirigente effettivamente democratico non si vede, né si giudica nei momenti di consenso ma di dissenso. E' questo un caso emblematico in cui il “potere tautologico” della parola si contrappone alla “tautologia del potere”. L'evidenza tautologica, o l'ovvietà, è il paradigma attraverso cui il potere, una volta affermato, tende a rafforzarsi ed auto-legittimarsi. E' facile professarsi, a chiacchiere, “convinti democratici” senza dover sostenere un contraddittorio, circondandosi di falsi adulatori in livrea che non vogliono, né sanno svolgere un ruolo critico sul piano della trasparenza e del controllo democratico. Il modo in cui si affronta la contestazione è la prova del nove per un vero democratico, a maggior ragione se si tratta del preside di un'agenzia educativa che adempie al ruolo, assai arduo e delicato, di formare i cittadini di domani.

I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) Laddove discutendo in assemblea non riusciamo con il **LIBERO ACCORDO** a trovare una intesa e necessita il voto, viene richiesta la presenza nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) L’ultimo principio non si può scrivere perchè non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perchè è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perchè senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole non sono stupidaggini ma fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, non si fa niente e poco dopo si degenera. L’essere consapevoli di questo significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti